

Il 9 ottobre 1958 moriva Pio XII e il giorno dopo «La Croix» ne tracciava il profilo umano e spirituale

Lo sguardo al futuro di un uomo di pace

Su «La Croix» del 10 ottobre 1958, il giorno successivo alla morte di Pio XII, un lungo editoriale lo ricordava come capo, dottore, padre. Lo pubblichiamo quasi per intero.

di ANTOINE WENGER

Pio XII entra nell'eternità. Dio, che l'aveva colmato di favori nel corso della sua lunga vita, gli ha concesso l'ultima grazia di una morte degna di lui. Il Papa è morto sulla breccia, colpito in piena battaglia, dopo aver mostrato, nel corso delle settimane precedenti, in discorsi e messaggi più numerosi che mai, la grandezza del suo genio e la prova suprema dell'amore per il suo gregge.

Il grato ricordo degli uomini assicurerà al suo nome e alla sua opera una perennità che trionferà sugli anni. Ma questa certezza è che dà al nostro amore filiale il pensiero che Cristo ha già accolto nella sua gloria colui che, per vent'anni, è stato il suo vicario in terra. Pio XII era grande in tutti i sensi. In senso fisico, in quanto era slanciato, snello e fragile, ma la sua fragilità era quella dell'acciaio. Il suo sguardo, di una straordinaria vivacità, a seconda delle circostanze, sbaragliava la menzogna o diffondeva la bontà.

Grande lo era soprattutto in senso morale: le tradizioni familiari, un'educazione nobile, le alti funzioni che, dalla sua ordinazione sacerdotale, ha sempre esercitato nella Chiesa, il posto supremo al quale lo hanno chiamato di comune accordo la voce del popolo e il voto dei cardinali, hanno dato alla sua grandezza naturale un campo di azione all'altezza dei suoi talenti.

La nobiltà del suo carattere, la vastità delle sue conoscenze, la fedeltà della sua memoria, il dono delle lingue, l'acume della sua mente, l'ampiezza delle sue vedute, il discernimento profetico dei problemi suscitavano l'ammirazione di tutti coloro che seguivano la sua azione multiforme e instancabile. Ma era la sua bontà ad attirare le folle. Questo Papa fu veramente buono con i suoi figli, e non solo con loro, ma anche con tutti quelli che con le sue braccia, smisuratamente estese, desiderava raggiungere e stringere.

Conobbe una straordinaria popolarità. La sua presenza suscitava ondate d'entusiasmo. La sua apparizione alla finestra del Vaticano o al balcone di Castel Gandolfo scatenava applausi e grida. Riceveva volentieri le testimonianze di affetto e ne accettava anche le manifestazioni più insolite. Come padre amorevole, sembrava aver bisogno della tenerezza, anche se maldestra, dei suoi figli.

Con gli anni, l'autorità cedette il passo alla bontà, il cerimoniale alla semplicità. Si potrebbe quasi dire di lui, se non significasse chiamare in causa la Scrittura, che non ha respinto nessuno di quanti venivano a lui. Si fece tutto a tutti e ogni nazione, come ogni individuo, poteva, non senza motivo, sentirsi oggetto di predilezione. Ma non si può negare la stima particolare che Pio XII nutriva per la Francia.

Due tratti caratterizzano un pontificato di cui la storia dirà che è stato segnato dal sigillo della grandezza. Pio XII è stato uomo di governo e uomo di dottrina. Al governo della Chiesa diede un tono molto personale, imprimendo a tutti gli ingranaggi il marchio della sua forte personalità. Invitava tutti a rivolgersi alla sua istanza suprema, privandosi, sino alla fine, di un cardinale segretario di Stato.

Sapeva così di persona ciò che avveniva in ogni momento, in ogni luogo della Chiesa. Ne conosceva le gioie e le pene. Come da un'alta torre di avvistamento, vedeva giungere le catastrofi, avvertiva i boati precursori dei cataclismi.

All'indomani della seconda guerra mondiale, guardava i popoli neri inseguire l'indipendenza politica con l'inesperienza dei bambini. Fu per ricordare a tutta la Chiesa il suo dovere missionario. Egli vedeva quella inevitabile rivoluzione coniugarsi con quella,

infinitamente più temibile, del marxismo ateo. Contro le pretese del comunismo, Pio XII si è levato come coscienza morale dell'umanità, per difendere i diritti della persona e la libertà della Chiesa. Di fronte alle tentazioni scismatiche, il Papa ha proclamato con la sua voce inconfondibile le prerogative della sede di Roma. Non si trattava di volontà di potere né di desiderio di centralizzare tutto, ma di fedeltà alla volontà di Cristo che un tempo disse a Pietro, e attraverso di lui, ai suoi successori: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». La sua ultima enciclica, eco estrema del suo dolore, ricorda ai cristiani della Cina che non esiste Chiesa cattolica al di fuori della comunione, della mente e del cuore, con Roma.

Al di là dei confini della Chiesa, Pio XII guardava ai popoli di tutta la terra, il cui desiderio più ardente era di vivere in pace. Il Papa defunto è stato l'uomo della pace. Il contributo definitivo del suo pontificato è stato di costruire saldamente la pace sulle esigenze universali e permanenti del diritto naturale, e di sottrarla al positivismo giuridico, che muta a seconda degli interessi e delle passioni. La penultima enciclica sulla pace del mondo e la libertà della Chiesa ricorda con forza che la pace vera non potrà esistere fintantoché la Chiesa sarà vittima di persecuzioni, in violazione del diritto divino. Governare, insegnare, due compiti inseparabili ai quali Pio XII si dedicava con eguale coscienza. Ma con il passare degli anni, il Papa dedicò sempre più tempo alla sua funzione di Dottore supremo. Pio XII amava prendere la parola. Aveva dell'oratore lo splendore del linguaggio, la ricchezza dello stile, l'audacia delle immagini. Bossuet era il suo autore preferito e non per nulla l'Académie gli ha conferito la medaglia d'oro della lingua francese. Era una meraviglia ascoltarlo trattare con eguale competenza i problemi più diversi. Alcuni si stupivano nel vedere il Papa accogliere tutti i gruppi e affrontare tutte le questioni.

Questa attività gli consentiva di entrare in contatto con gli uomini e di conoscere direttamente i loro problemi. Imponeva però al Santo Padre un lavoro sovrumano dove nulla era lasciato all'improvvisazione. Il Papa vedeva in quei contatti un'occasione nuova per rendere attuale il Messaggio. I suoi doni e i suoi gusti lo portavano sicuramente verso questa nuova forma del magistero dottrinale. Ma occorre vedervi anche un disegno ostinatamente perseguito: lottare contro il laicismo, più che attraverso condanne dottrinali, mostrando agli uomini come la fede guidi e illumini le loro attività. Affinché cessasse il divorzio fra religione e vita, bastava dire agli uomini, professione per professione, problema per problema, le risposte della fede.

Il suo sguardo andava oltre. Una civiltà retta dalla scienza e dalla tecnica si costituisce sotto i nostri occhi e cambia le nostre condizioni di vita e il nostro comportamento di uomini. Su questo terreno ancora molle occorre affrettarsi a imprimere l'impronta di Dio. Nessuno vi si è più impegnato di Pio XII, poiché nutriva la certezza che ogni scienza è un bene dal momento in cui viene usata per il bene.

Non rifiutava il mondo posto sotto il segno dell'atomo, per quanto mostruosi fossero stati gli inizi a Hiroshima, poiché sapeva che, grazie a quelle stesse tecniche, la Parola di Dio poteva andare, veloce come un fulmine, da un polo all'altro, e nutriva la speranza che la conquista dello spazio, la moltiplicazione dell'energia, lo scambio dei beni e la mescolanza dei popoli, nel disegno della Provvidenza, avrebbero ricostituito la comunità degli uomini, nell'unità. A quanti si meravigliavano di tanto ottimismo rispondeva che aveva il suo fondamento nella fede e nella certezza che, persino al culmine della tempesta, la barca della Chiesa non poteva naufragare.

Per paura che la mente dell'uomo s'inorgogliesse per le sue conquiste, Pio XII ha voluto fissare, nell'enciclica *Humani generis*, come limite ad alcuni gesti audaci, i postulati stessi della fede. Ma più che alle difese, Pio XII si è dedicato a un'esplorazione positiva del deposito rivelato. Passerà nella storia dei dogmi come il Papa dell'Assunzione e come il dottore mariano del secolo. I testi e i discorsi di Pio XII sulla Santa Vergine superano per vastità tutto quello che i suoi predecessori insieme hanno scritto a lode di Maria. Ai suoi

occhi la Vergine era il grande segno apparso nel cielo attorno al quale si riuniranno i figli di Dio, dopo la vittoria della Chiesa sul peccato e sull'errore, sotto l'egida di Colei che la liturgia chiama distruttrice di tutte le eresie.

Dinanzi alla Vergine, quest'uomo che è stato fra i più grandi del nostro secolo, ridiventava piccolo e fiducioso come un bambino. Perché bisogna, per concludere, segnalare un ultimo tratto, che illumina tutti gli altri. Pio XII è stato un santo, un uomo di preghiera e di contemplazione. Il fuoco dell'amore di Dio che egli voleva comunicare al mondo si alimentava grazie a una profonda vita interiore, i cui segreti ci verranno un giorno rivelati.

Ma noi già ne conosciamo tanti, grazie alle ammirevoli preghiere composte dal Papa, ai suoi appelli alla santità rivolti a tutti, soprattutto ai sacerdoti e ai religiosi, ai suoi tre discorsi della scorsa estate alle monache di clausura sulla contemplazione.

Pio XII non c'è più. È comparso davanti al Giudice supremo, ricco di opere, sostenuto dalla supplica di tutti i fedeli. La Chiesa piange il suo pastore. Ma per quanto grande sia il nostro dolore, la fede è più forte. La Chiesa ha le promesse di eternità. Le potenze avverse non potranno mai trionfare. Forse è qui, nello sguardo della fede, la lezione più alta e l'insegnamento più evidente del pontificato di Pio XII.